



Da "Azzurro" cantata da Celentano allo sguardo in cielo di De André: le immagini del tempo che cambia nell'arte e nella memoria

Cercare nuvole nella noia dell'afa Quanta vita nelle attese dell'estate

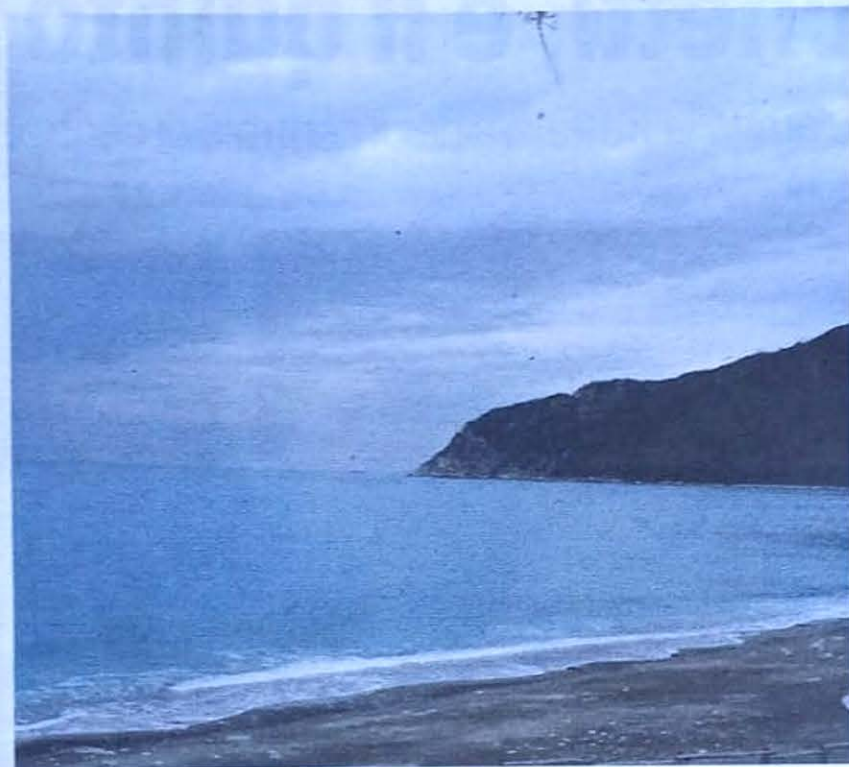
IL RACCONTO

MARIO DENTONE

Da giorni ormai scruto il cielo a ogni ora, dal primo mattino al crepuscolo della sera, e cerco una nuvola, e le nuvole... "Vanno / vengono / ogni tanto si fermano... Vanno / vengono / per una vera / mille sono finite / e si mettono lì tra noi e il cielo / per lasciarci soltanto una voglia di pioggia..."

Così concludeva il suo testo Fabrizio De André in apertura dell'album intitolato appunto "Le nuvole", del 1990, e quel testo straordinario era recitato dalla voce anziana, quasi stanca, senza tempo, di una donna sarda. Roba da brividi! La risento in questi giorni in cui le nuvole in cielo vanno e spariscono, diventano miraggi, e quando sulle creste delle colline che circondano questa nostra riviera vedi un grumo di nuvole che si fa scuro stai lì e aspetti un tuono che anticipi la classica burrasca di caldo, e invece "per una vera mille sono finite" scrisse De André in una metafora ben oltre l'aspetto atmosferico.

"Se arriva una ramata d'acqua giuro che a qualunque ora mi metto sotto a prenderla tutta!" ho detto ieri sera a mia moglie: finestre aperte a cercare un po' di corrente guardando fuori nel giardino, ed ecco lui, beato, che non deve render conto a nessuno, sotto l'alloro, appisolato su una sedia: è Ciop, il gatto dei miei nipoti, che passa la giornata a cercare intorno a casa ogni "recanto" d'ombra dove pas-



Il cielo sopra Moneglia. A destra, il libro di Morselli e una tromba d'aria estiva

si un refolo d'aria, e sta lì ore nei suoi sogni. E se il gatto trova il suo angolo di quiete sotto le fronde dell'alloro, anch'io l'ho trovato, imitandolo, sotto un gigantesco antico ciliegio che da anni è andato in pensione, che ciliegie non ne fa una che fosse una, ma che fa un'ombra miracolosa e soprattutto in un punto in cui si crea sempre una misteriosa, anzi, miracolosa corrente d'aria, che quella condizionata di casa o dell'auto passano in secondo piano, soprattutto perché quella è aria naturale. E così in quell'angolo di giardino, proprio ai piedi del grande ciliegio, ho sistemato un vecchio "dondolo" dove dimentico di cercare le nuvole.

E allora ecco che penso a quella canzone di Paolo Conte e Vito Pallavicini, del 1968 (sebbene su tutti i

social sia citata "di" Adriano Celentano) "Azzurro" che è un miracolo di fantasia ("cerco un po' d'Africa in giardino / fra l'oleandro e il baobab") e di realtà: la noia dell'afa, della luce accecante, del mondo e della vita che paiono rallentati, della vita "ferma": "neanche un prete per chiacchierar" che secondo me è l'immagine assoluta, estrema, come a dire che se non si incontra anima viva, anche incontrare il prete del paese sarebbe vita.

E penso al prete del paese di quand'ero bambino e poi ragazzo, a quelle giornate di luce accecante, che persino l'aria pareva essersi dimenticata di respirare là sotto il sole a picco, che anche il piazzale sembrava stordito, quando l'unico ritrovo dove giocare, calciobalilla, pingpong, era l'oratorio, e il prevosto vigilava su di noi

come manco un gendarme di Collodi sarebbe stato all'altezza.

E lo rivedo il mio prevosto, che in pieno pomeriggio d'estate, sotto quel sole accecante e accecato che pareva esso stesso cercare una nuvola dove nascondersi, vagava nella sua tonaca nera fino ai piedi, che un tempo i preti erano vestiti da preti e quella tonaca sembrava il cilicio dell'espiazione per i nostri peccati, con quel collarino bianco di plastica, e mi chiedevo come potesse resistere, e un giorno glielo chiesi, e lui, buon pastore, mi diede la consueta pacca amorevole (mica tanto però) dietro la nuca, che aveva mani come pale da muratore, e mi rispose che era la forza della "fede". E fede o non fede il caldo era caldo, pensai.

E cerco le nuvole, e cerco



il vento, ed ecco le nuvole ed ecco il vento, ed ecco il mare che arriva da scirocco e si fa scuro, perché il cielo si fa scuro, sembra persino più basso e il sole sembra sbracciare per farsi spazio fra le nuvole che corrono nel vento, e il mare fa piccole onde che crescono e poi fanno i capelli bianchi. "Se molla il vento piove" dicevano i vecchi pescatori, e se gira arriva libeccio, la mareggiata e...

Ed eccole, le nuvole, che "quando si fermano / sono nere come il corvo / sembra che ti guardano (sic) con ma-

Dopo un'ora di pioggia guardiamo il cielo e cerchiamo il sereno

locchio" scrive ancora De André. E dopo un'ora di pioggia, una giornata di nuvole, due giorni di mareggiata, guardiamo il cielo e cerchiamo il sereno, quel leopardo no "passata è la tempesta", e la Natura (sì, maiuscola) comanda, e noi microbi fastidiosi e infastiditi dovremmo, dobbiamo, forse fare mea culpa ma...

Io da quando lessi anni fa l'ultimo romanzo di Guido Morselli, ennesimo rifiutato dagli editori, prima del suicidio, "Dissipatio H.G.", che sta per Humani Generis, leggo funeste previsioni, ascolto dibattiti sul futuro del mondo e dell'uomo, ma penso sempre che ci sarà anche nel deserto della fine quell'ultimo e primo filo d'erba tra i sassi, ovvero la vita che appartiene solo a lei, madre Natura. —